

Epica



DIVINA COMMEDIA

Purgatorio

Dante Alighieri

Introduzione di
Aldo Maria Costantini

Testi introduttivi ai canti di
Marco Gottardi

CHARTESIA

INTRODUZIONE ALLA CANTICA

Il Purgatorio dantesco rappresenta una novità assoluta nel panorama della letteratura sacra medievale (una delle moltissime e straordinarie innovazioni del poema), che prima di Dante aveva immaginato l’aldilà come due mondi tra loro antitetici, la Babilonia infernale e la Gerusalemme celeste. Ma il nitido percorso progettato dall’autore (come già anticipato nel canto proemiale del poema) prevedeva, dopo aver passato in rassegna tutti i peccati e le perversioni di cui l’uomo è capace di macchiarsi, la possibilità di una travagliata salvezza che, grazie a un sincero pentimento, portasse in tempi lunghi a conquistare la beatitudine eterna.

Caratteristica fondamentale e costitutiva del secondo regno è la presenza del tempo, di un tempo umano e definito, che scandisce una faticosa ascesa: e anche questa è una novità assoluta, laddove le anime dell’Inferno e i beati del Paradiso non conoscono altra realtà che quella in cui sono eternamente dannati o glorificati. Ma il Purgatorio è un regno a termine: esso venne istituito dopo la discesa di Cristo in terra (il cui sacrificio portò alla rimozione del peccato originale) e scomparirà col Giudizio universale (e la fine del mondo terreno).

Ma Dante è il poeta del mondo terreno sempre proiettato verso l’eterno, per cui la morte rappresenta un punto di passaggio ineludibile, attraverso il quale i personaggi della *Commedia* raggiungono la pienezza della loro personalità. Così la seconda cantica è quella che meglio mostra l’umanità dantesca e, se è vero che Dante non poteva essere incorso in colpe che lo avrebbero condotto alla dannazione eterna, è altrettanto vero che nel Purgatorio egli si porta dietro tutta la propria esperienza di vita e in qualche modo misura la propria biografia in proiezione ultraterrena.

Alla spiaggia del Purgatorio, sempre scortato da Virgilio, Dante giunge attraverso la “natural burella” dalla quale lui e la guida escono “a riveder le stelle”. È l’alba, due ore prima del sorgere del sole, e Dante celebra questo momento con una descrizione paesaggistica in cui l’erudizione sostiene il grande realismo della sua poesia, capace di cogliere movimenti e dettagli minimi dell’anima degli uomini e della natura creata.

Questo consente di mettere in luce una componente fondamentale della seconda cantica, dove l’alternarsi del giorno e della notte (durante la quale l’ascesa dei due pellegrini si interrompe perché la grazia di Dio, il sole, non illumina il cammino) scandisce un tempo reale: l’irrompere del colore. La lunga notte dell’Inferno che aveva attristato occhi e cuore con l’egemonia di toni cupi e neri, ora è definitivamente alle spalle e fin dalle battute

iniziali il cammino dei due viandanti è confortato dalla luce calda del sole e da spazi naturali coloratissimi, in qualche passaggio descritti con grande maestria.

La montagna del Purgatorio, con le sue sette cornici nelle quali Dante sosterrà per prendere coscienza dei peccati in esse purgati, è dunque introdotta dalla spiaggia dove Dante e Virgilio sono giunti dalle viscere della terra (e dove, per altra via, provenienti dalle foci del Tevere, sbarcano le anime di coloro che, grazie a un sincero ancorché tardivo pentimento, potranno maturare in un lunghissimo lasso di tempo il diritto di unirsi alle “beate genti”), alla quale si aggiunge una zona di falsopiano chiamata Antipurgatorio: una sorta di anticamera che aspetta moltissimi tra i purganti, in attesa che maturino il diritto ad accedere alla cornice di loro competenza, cioè a purgarsi del peccato (uno dei sette capitali) di cui si sono macchiati.

L’Antipurgatorio ospita scomunicati, pigri, morti di morte violenta e principi negligenti, mentre sulla spiaggia le anime appena sbarcate attendono ordini da Catone, il grande vecchio posto a guardia del secondo regno, da Dante cristianizzato, malgrado sia morto suicida, per il suo alto senso della giustizia.

In cima alla montagna Virgilio si congederà dal suo allievo perché, in quanto privo della fede e dannato al Limbo, non può procedere oltre. Dante si ritroverà in una divina foresta che è l’esatto contrario della selva oscura, e lì incontrerà Beatrice per prepararsi all’ascesa finale: questo luogo non è altro che il Paradiso terrestre, quell’Eden che l’uomo ha perduto a causa del peccato originale.

Si potrà osservare come la struttura di tutte e tre le cantiche si avvalga di un preciso linguaggio dei numeri in cui il sette e il nove ritornano a sottolineare la perfezione della costruzione dei regni dell’aldilà (e d’altro canto Beatrice, come spiega Dante nella *Vita nuova*, è un numero nove, cioè un miracolo; e sette è la somma delle virtù cardinali e teologali).

Gli incontri con le anime del Purgatorio, in un clima completamente mutato, sono del tutto diversi da quelli cui ci aveva abituati l’Inferno, anche quando Dante provava per qualcuna di esse (Francesca, Farinata, Ulisse) un sentimento di umana pietà o di rispetto per certe scelte di vita. Ma è la struttura di questi incontri ad essere profondamente cambiata.

Nell’Inferno, incoraggiato o consigliato da Virgilio, Dante si rivolgeva a un’anima cui la giustizia divina aveva preventivamente accordato il privilegio di una breve sospensione della pena per illustrare al pellegrino la natura del proprio peccato. Nel Purgatorio, luogo sconosciuto

anche a Virgilio, che invece l’Inferno aveva già attraversato e quindi vi si poteva orientare con sicurezza, i due pellegrini hanno costante bisogno di avere informazioni da chi si trova in quei luoghi da molto tempo, per rendere la salita più rapida e agevole possibile (si badi che Dante porta il peso “de la carne d’Adamo”, non è un’anima incorporea come Virgilio). Ecco allora che, con una scaletta variata ma sempre uguale nella struttura portante, la guida si rivolge collettivamente a un gruppo di anime per farsi indicare la via, ottenendo una prima risposta anonima che contiene l’informazione richiesta. Poi un’anima si fa avanti e inizia il colloquio con Dante.

Le anime del Purgatorio sono desiderose di palesarsi al pellegrino, di farsi riconoscere, di affidargli il proprio ricordo della salvezza conquistata (specie nei molti casi oscuri o dubbi, come quelli, *in primis*, relativi a scomunicati e morti di morte violenta, la cosa non è così scontata), affinché egli riporti sulla terra la loro memoria, ottenendo così da parenti e amici quelle preghiere che costituiscono un aiuto fondamentale per abbreviare o cancellare i tempi dell’attesa nell’Antipurgatorio o nella cornice che loro compete. Mentre nell’Inferno le anime sono spesso contrariate nel momento in cui vengono riconosciute e devono svelare la loro identità, nel Purgatorio esse fanno a gara per conquistarsi il ricordo di Dante.

Il concetto di appartenenza a un gruppo è sempre sottolineato da Dante e sentito profondamente dalle anime, perché il peccato isola e la virtù affratella. Così non sorprende che per tutto questo secondo regno Dante senta recitare preghiere e salmi e intonare canti di penitenza e di gloria, tanto che il Purgatorio è stato definito un immenso monastero salmodiante. E la preghiera è parte integrante del processo di salvezza.

Come esempio, potremmo citare il famoso caso della prima cornice della montagna, dove è punito il peccato capitale più grave, quello della superbia. Queste anime recitano il *Pater noster*, che Dante parafrasa nei primi versi dell’undicesimo canto, preghiera quanto mai idonea per chi voglia lasciare l’abito della superbia: esse avanzano faticosamente carponi portando sulla schiena un grosso masso che li costringe a tenere la testa bassa e gli occhi fissi a terra. Il contrappasso è evidente e basta pensare al leone, la seconda delle tre fiere con cui Dante si è misurato all’uscita della selva oscura all’inizio del poema, descritto in tutta la sua superbia “con la test’ alta e con rabbiosa fame”.

Dopo questa entrata in scena, altamente drammatica (e corale), Dante parlerà con tre anime, e in particolare con il miniatore Oderisi da Gubbio, che lo incoronerà nuova gloria della lingua italiana (mentre più avanti il rimatore Guido Guinizzelli gli accorderà il merito di più grande poeta contemporaneo). Nel colloquio con i superbi Dante si ritrae in una postura che si configura come un’anticipata espiazione di quel peccato, accompagnando le anime nella loro stessa posizione china, come se anch’egli portasse sulle spalle quel doloroso peso: e tutti hanno concluso che Dante si riconosce colpevole di superbia. Cosa quanto mai verosimile,

anche in ragione del fatto che il poeta si è ‘dimenticato’ dei superbi all’Inferno, dove avrebbero dovuto trovarsi con iracondi e accidiosi nella palude dello Stige, ma la loro menzione non è esplicita.

Solitamente è facile riconoscere una corrispondenza biunivoca tra i due mondi dell’aldilà, e valga per tutti l’esempio dei lussuriosi che occupano il cerchio più lontano da Lucifero e sono quindi le prime anime che Dante incontra nella discesa agli inferi, mentre sono quelle più vicine al Paradiso terrestre nella montagna purgatoriale, con un rovesciamento strategico ovvio ed opportuno.

Ma guardando complessivamente l’itinerario dantesco che dalla spiaggia del Purgatorio arriva al Paradiso terrestre attraverso la faticosa salita delle sette balze della montagna, ascoltando inni di gloria a Dio e osservando le anime lodevolmente impegnate a subire pazientemente il castigo legato alla loro colpa, sorrette da una speranza che è certezza (in quanto prima o poi raggiungeranno la cima della montagna), emerge la volontà di Dante di ripercorrere tutta la propria vita di uomo e di intellettuale.

Il percorso è scandito dagli incontri con i penitenti, a cominciare con lo spaesato Casella, un musicista che forniva le note alle rime di Dante, passando per Oderisi da Gubbio, che gli mostrava le nuove tendenze dell’arte contemporanea, e Guido Guinizzelli, da Dante incoronato iniziatore della poesia moderna, sino ad arrivare alla donna amata: in questi colloqui Dante ricostruiva i passaggi fondamentali della propria giovinezza, preparazione necessaria al viaggio, e gli amici, gli artisti, i poeti e Beatrice ne sono le stazioni capitali.

Aldo Maria Costantini
(già docente di Filologia e Critica dantesca)

MCCCXXI

Paradiso Terrestre

Purgatorio

Limite della sfera
del fuoco

VII Cornice

Lussuriosi

VI Cornice

Golosi

V Cornice

Avari e prodighi

IV Cornice

Accidiosi

III Cornice

Iracondi

II Cornice

Invidiosi

Superbi

MMXXI

Porta del

IV Schiera. I principi negligenti a pentirsi

a pentirsi morti
di morte violenta

Limite della sfera dell'aria

III Schiera
I negligenti

II Schiera. I negligenti a pentirsi fino alla fine della vita

Ripa

Antipurgatorio

Alta I Schiera. I negligenti a pentirsi morti scomunicati

Spaggia sul mare
dell'emisfero australe

